

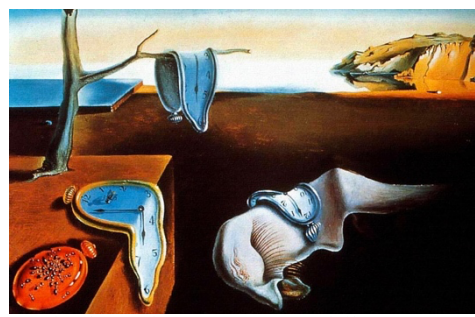
## Leopardi e il tempo, di Chiara Gamberini e Sofia Maurizzi

Il tempo, secondo l'Enciclopedia Treccani, è «l'intuizione e la rappresentazione della modalità secondo la quale i singoli eventi si susseguono e sono in rapporto l'uno con l'altro». Sin dalle origini, l'uomo ha descritto il tempo in relazione alle influenze culturali dell'epoca a lui contemporanea. Leopardi riflette in maniera «estremamente consapevole e moderna» (come dichiara il genetista Edoardo Boncinelli<sup>62</sup>) su questo concetto, per esempio in *Zibaldone* 4233, considerandolo non una cosa, ma «**uno accidente delle cose**», puro nome che non ha un'esistenza indipendente, se non nel nostro intelletto.

Nella conferenza “L'illusione del tempo: tempo dell'uomo, tempo della scienza” il vicepresidente dell'Istituto italiano di fisica nucleare Antonio Masiero afferma:

«il tempo ha radicalmente cambiato la sua fisionomia nel corso dei secoli. Abbiamo abbandonato una visione newtoniana, che è poi la visione con cui cresciamo fin da piccoli, cioè la visione di questo immenso teatro costituito dai tre assi spaziali e da questa linea del tempo... immutabile, assoluto, del tutto indipendente da quello che si svolge in questo teatro e da chi lo osserva».

Nel 1905, infatti, Einstein scopre che non esiste una simultaneità assoluta, che il tempo può scorrere a diverse velocità e dunque non può essere lo stesso per tutti, e che anche la sequenza lineare di passato-presente-futuro, irreversibile nella nostra esperienza quotidiana, non regge più. Le scoperte scientifiche e filosofiche primonovecentesche si ripercuotono nella produzione letteraria soprattutto modernista che problematizza il rapporto tra soggetto e tempo, dando grande enfasi alla sua dimensione interiore.



Salvador Dalí, *La persistenza della memoria*, 1931, New York, Museum of Modern Art

Un'intuizione di ciò era già chiara a Leopardi quando, nel “Dialogo di un folletto e di uno gnomo” (1824), scrive che la scomparsa del genere umano determina la fine del senso di un'operazione come tenere il conto del tempo. La ricorsività dei cicli lunari e delle stagioni naturali continuerà anche senza l'uomo, mentre a sparire sarà la dimensione psichica del tempo. A questo proposito la conclusione ironica del folletto è che mancando il conteggio degli anni ci sarà un bel vantaggio, ovvero «non istaremo aspettando la morte di giorno in giorno». Se il tempo è nella coscienza, bisogna infatti riconoscere gli aspetti traumatici che derivano da una proiezione ansiogena verso il futuro. È, in effetti, ricorrente nella lirica leopardiana il senso acuto della **fuggevolezza della vita** che nel poeta genera un sentimento di struggimento e malinconia (cfr. per es. i vv. 29-30 de “La sera del dì di festa” del 1820: «a pensar come tutto al mondo passa, / e quasi orma non lascia»), posizione con la quale Leopardi secolarizza il *topos* biblico dell'*Ubi sunt*.

<sup>62</sup> E. Boncinelli e G. Giorello, *L'incanto e il disinganno. Leopardi: poeta, filosofo, scienziato*, Guanda, Parma 2016.